

Incontro con il compositore tedesco a Firenze Dessau per una musica politica attraverso un chiaro linguaggio

Un teatro aderente alla realtà dei nostri tempi — L'esigenza di rendere comprensibile la parola — La caratterizzazione dei personaggi con il semplice timbro degli strumenti — L'insegnamento dei classici — « Nel capitalismo lavora il denaro, nel socialismo lavorano gli uomini »

Nostro servizio
FIRENZE. 1
Paul Dessau è a Firenze per la presentazione della sua opera *Einstein al Maggio*. Nella circostanza il grande musicista tedesco ci ha rilasciato un'intervista che qui di seguito pubblichiamo.

D. — L'ascolto di *Einstein*, che è un punto di arrivo della coerenza del suo teatro e della sua produzione musicale, sia durante la collaborazione con Brecht, sia dopo — pone la domanda di quale possa essere oggi la funzione di un teatro musicale, sociale e politico.

R. — E' molto difficile rispondere. In ogni caso la funzione della musica è in primo luogo una funzione politica che inizia là dove il linguaggio raggiunge la massima chiarezza. Per ottenere questa « comunicazione », bisogna che, in certo modo, il musicista limiti i mezzi che ha a disposizione col vantaggio di portare la comunicazione alla luce del giorno. Il discorso si sposta poi dal piano politico a quello economico, poiché tale riduzione significa un rapporto più diretto con il pubblico più vasto. Questa è una mia opinione personale, ma ritengo che la musica sia progressiva non attraverso accorgimenti tecnici, ma attraverso il suo contenuto. Mi spiego: meno gli strumenti suonano, più diventa chiara la musica ed aumenta la possibilità di comprenderla in parole. Tutto ciò affonda le radici nel mio retroterra culturale: per esempio in quanto a Beethoven, il quale non pochi elementi ha ottenuto effetti immensi.

L'esperienza con Brecht

D. — C'è stata naturalmente anche l'importante esperienza con Brecht, un'esperienza che ha una drammaturgia più efficace in questo senso.

R. — Posso dire del contatto con Brecht a proposito della genesi della *Condanna di Lucullo*. Si trattava di un lavoro in prosa fatto per un ente radiofonico con alcuni brani musicali a commento. Poi non si fece più di nulla del progetto radiofonico, anche quando si pensò di trasformarlo in un'opera teatrale. Ma l'abozzo c'era e su questa base...

Domani e venerdì l'assemblea dell'ANAC unitaria

Per domani e per la giornata di venerdì 4 è annunciata l'assemblea annuale dell'ANAC unitaria per la votazione sulla piattaforma programmatica che dovrà informare l'attività dell'associazione e per l'elezione del nuovo Consiglio esecutivo.

se la stessa musica prevedeva un organico molto ridotto e quando il lavoro è stato più pesante per il teatro, tale « economia » è rimasta inalterata. La *Condanna di Lucullo* (lavoro che con il copista il teatro di un punto fermo della mia produzione, attraverso la quale si arriva a *Einstein*. Ancora un'altra questione che riguarda i cantanti: in primo luogo un andamento chiaro delle voci non disturba mai il pubblico, in secondo luogo spesso in teatro si assiste a una condotta strumentale che non ha alcun riguardo per il pubblico, in terzo luogo l'abilità del direttore per frenare gli scoppi di sonorità che finiscono il più delle volte con il coprire il canto. E' qui un controsenso: scrivere tanta orchestrazione per poi tenerla indietro.

D. — Per lei, quindi, musicalmente è un punto di arrivo la coerenza del suo teatro e della sua produzione musicale, sia durante la collaborazione con Brecht, sia dopo — pone la domanda di quale possa essere oggi la funzione di un teatro musicale, sociale e politico.

R. — E' molto difficile rispondere. In ogni caso la funzione della musica è in primo luogo una funzione politica che inizia là dove il linguaggio raggiunge la massima chiarezza. Per ottenere questa « comunicazione », bisogna che, in certo modo, il musicista limiti i mezzi che ha a disposizione col vantaggio di portare la comunicazione alla luce del giorno. Il discorso si sposta poi dal piano politico a quello economico, poiché tale riduzione significa un rapporto più diretto con il pubblico più vasto. Questa è una mia opinione personale, ma ritengo che la musica sia progressiva non attraverso accorgimenti tecnici, ma attraverso il suo contenuto. Mi spiego: meno gli strumenti suonano, più diventa chiara la musica ed aumenta la possibilità di comprenderla in parole. Tutto ciò affonda le radici nel mio retroterra culturale: per esempio in quanto a Beethoven, il quale non pochi elementi ha ottenuto effetti immensi.

I problemi del decentramento

D. — In Italia il nostro partito si è battuto e continua a battersi per la trasformazione dei vecchi enti lirici in teatri, il cui compito specifico sia non solo quello delle scelte di contenuto, ma soprattutto della distribuzione articolata sul territorio regionale della musica per soddisfare alla crescente richiesta sociale di musica e di cultura in genere. Nella RDT i complessi artistici dei grandi città come Berlino, compiono frequenti spostamenti nei centri minori alternandosi ad altre orchestre o altri complessi? In generale come funziona il decentramento?

R. — Questo ci riporta al problema che discutiamo prima. C'è ancora una vecchia mentalità che, per fortuna sta lentamente scomparendo, è ancora alla radice di una « grande apparati », con conseguente disagio negli spostamenti che dovrebbero essere più frequenti. Nonostante funzionino molti teatri e complessi (Weimar, Dresda), i comunisti devono ancora lavorare a scellerare abitudini radicali da secoli. Siamo solo agli inizi di questo processo di crescita culturale. Naturalmente nella RDT ci sono problemi ben più gravi di quelli di questo tipo.

D. — Nel corso di *Einstein* troviamo frequenti citazioni di musiche del passato. Fra queste, il richiamo in senso di un certo uso di Beethoven, ripreso, ho espresso solo il mio punto di vista. L'indico — Nel corso di *Einstein* troviamo frequenti citazioni di musiche del passato. Fra queste, il richiamo in senso di un certo uso di Beethoven, ripreso, ho espresso solo il mio punto di vista. L'indico...

R. — Quando i tre nazisti distruggono lo studio di *Einstein* ho voluto mettere in evidenza che in quel momento veniva distrutta tutta la cultura tedesca. E per rendere questo in modo chiaro ho usato un corale baltico con il corale estone lo stile dissacrante (flauti, percussioni).

Certamente, la deformazione significa anche la menzogna di un certo uso di Beethoven, ma soprattutto il gesto deve essere inteso in senso globale: l'urto della toccata che vorrei chiamare politico-culturale, non solo di quel che la nazione in quel momento, ma dell'umanità, perché la barbarie continua anche oggi in molte parti del mondo. Non so se sia stato capito questo passaggio dell'opera che vorrei chiamare politico-culturale. A Berlino quando è stato rappresentato *Einstein* per la prima volta, due anni fa, molti compositori, anche di corrente contraria, l'hanno compreso e sono rimasti molto contenti. Per questo ritengo ancora le citazioni ritengo che per la Germania sia stata estremamente importante la presenza di Beethoven, come in Italia di Palestrina. Sono convinto che Bach abbia avuto ragione...

D. — In un paese democratico come la RDT esiste una circolazione e una rotazione di musiche e musicisti di varie tendenze: eventualmente quali correnti sono seguite con maggiore interesse?

R. — L'interesse per la musica contemporanea da parte della nostra gioventù (alcuni mostrano di possedere grande talento) non è ancora abbastanza sviluppato. Dobbiamo lavorare anche in questo senso. Devono essere offerte molte possibilità affinché il pubblico sappia quello che servono i musicisti contemporanei. I giovani devono conoscere la realtà di ogni genere e presentava non pochi motivi di perplessità: come si fa a confrontare cose incommensurabili, quali la corrente situazione organizzativa e didattica pedagogica dell'Italia e quella, efficientissima, dell'URSS, che si dimostra ottima e utile, ricca di esperienze; sia in rapporto alle possibilità di sviluppo che il convegno di Pesto ha poi concretamente delineato.

Le prospettive di approfondimento dei temi e delle questioni posti dal convegno erano nel desiderio dei partecipanti ai lavori, già

turbati che essi potessero terminare, lasciando in sospeso ancora un mucchio di cose: tale esigenza è stata prontamente avvertita e raccolta dal segretario generale dell'Unione dei compositori sovietici, Thikon Khrennikov, il quale, infatti, ha proposto che attraverso le rispettive Associazioni (Itali-URSS e URSS-Italia), siano programmati incontri annuali, alternati ora in Italia, ora nell'Unione Sovietica, sui problemi della musica.

La formulazione della proposta deriva soprattutto dalla mutua situazione di rapporti, per cui — ha detto Khrennikov — dai contatti individuali e di amicizia, si era passati a una base sociale indispensabile per sviluppare iniziative del genere. Lo stesso Khrennikov ha suggerito il tema del Convegno di Pesto: « La vita e la creazione musicale ». Toccherà poi a noi preparare, per il 1978, il nuovo incontro italo-sovietico sulla musica, avendo accanto l'abbandono del piano di lavoro, l'abbandono già incompiuto da Armando (Gentile) sulle disgrazie che affliggono la nostra vita musicale. Occorrerà lavorare di più sulle organizzazioni e associazioni di musicisti che, per loro conto, hanno assicurato tuttora la vita della classe dirigente non è riuscita del tutto a soffocare.

ne e mi ha aiutato con la sua generosità e la sua grandezza a risolvere un problema di drammaturgo-musicista in chiave politica.

D. — Per lei, quindi, musicalmente è un punto di arrivo la coerenza del suo teatro e della sua produzione musicale, sia durante la collaborazione con Brecht, sia dopo — pone la domanda di quale possa essere oggi la funzione di un teatro musicale, sociale e politico.

R. — E' molto difficile rispondere. In ogni caso la funzione della musica è in primo luogo una funzione politica che inizia là dove il linguaggio raggiunge la massima chiarezza. Per ottenere questa « comunicazione », bisogna che, in certo modo, il musicista limiti i mezzi che ha a disposizione col vantaggio di portare la comunicazione alla luce del giorno. Il discorso si sposta poi dal piano politico a quello economico, poiché tale riduzione significa un rapporto più diretto con il pubblico più vasto. Questa è una mia opinione personale, ma ritengo che la musica sia progressiva non attraverso accorgimenti tecnici, ma attraverso il suo contenuto. Mi spiego: meno gli strumenti suonano, più diventa chiara la musica ed aumenta la possibilità di comprenderla in parole. Tutto ciò affonda le radici nel mio retroterra culturale: per esempio in quanto a Beethoven, il quale non pochi elementi ha ottenuto effetti immensi.

I problemi del decentramento

D. — In Italia il nostro partito si è battuto e continua a battersi per la trasformazione dei vecchi enti lirici in teatri, il cui compito specifico sia non solo quello delle scelte di contenuto, ma soprattutto della distribuzione articolata sul territorio regionale della musica per soddisfare alla crescente richiesta sociale di musica e di cultura in genere. Nella RDT i complessi artistici dei grandi città come Berlino, compiono frequenti spostamenti nei centri minori alternandosi ad altre orchestre o altri complessi? In generale come funziona il decentramento?

R. — Questo ci riporta al problema che discutiamo prima. C'è ancora una vecchia mentalità che, per fortuna sta lentamente scomparendo, è ancora alla radice di una « grande apparati », con conseguente disagio negli spostamenti che dovrebbero essere più frequenti. Nonostante funzionino molti teatri e complessi (Weimar, Dresda), i comunisti devono ancora lavorare a scellerare abitudini radicali da secoli. Siamo solo agli inizi di questo processo di crescita culturale. Naturalmente nella RDT ci sono problemi ben più gravi di quelli di questo tipo.

D. — Nel corso di *Einstein* troviamo frequenti citazioni di musiche del passato. Fra queste, il richiamo in senso di un certo uso di Beethoven, ripreso, ho espresso solo il mio punto di vista. L'indico — Nel corso di *Einstein* troviamo frequenti citazioni di musiche del passato. Fra queste, il richiamo in senso di un certo uso di Beethoven, ripreso, ho espresso solo il mio punto di vista. L'indico...

R. — Quando i tre nazisti distruggono lo studio di *Einstein* ho voluto mettere in evidenza che in quel momento veniva distrutta tutta la cultura tedesca. E per rendere questo in modo chiaro ho usato un corale baltico con il corale estone lo stile dissacrante (flauti, percussioni).

Certamente, la deformazione significa anche la menzogna di un certo uso di Beethoven, ma soprattutto il gesto deve essere inteso in senso globale: l'urto della toccata che vorrei chiamare politico-culturale, non solo di quel che la nazione in quel momento, ma dell'umanità, perché la barbarie continua anche oggi in molte parti del mondo. Non so se sia stato capito questo passaggio dell'opera che vorrei chiamare politico-culturale. A Berlino quando è stato rappresentato *Einstein* per la prima volta, due anni fa, molti compositori, anche di corrente contraria, l'hanno compreso e sono rimasti molto contenti. Per questo ritengo ancora le citazioni ritengo che per la Germania sia stata estremamente importante la presenza di Beethoven, come in Italia di Palestrina. Sono convinto che Bach abbia avuto ragione...

D. — In un paese democratico come la RDT esiste una circolazione e una rotazione di musiche e musicisti di varie tendenze: eventualmente quali correnti sono seguite con maggiore interesse?

R. — L'interesse per la musica contemporanea da parte della nostra gioventù (alcuni mostrano di possedere grande talento) non è ancora abbastanza sviluppato. Dobbiamo lavorare anche in questo senso. Devono essere offerte molte possibilità affinché il pubblico sappia quello che servono i musicisti contemporanei. I giovani devono conoscere la realtà di ogni genere e presentava non pochi motivi di perplessità: come si fa a confrontare cose incommensurabili, quali la corrente situazione organizzativa e didattica pedagogica dell'Italia e quella, efficientissima, dell'URSS, che si dimostra ottima e utile, ricca di esperienze; sia in rapporto alle possibilità di sviluppo che il convegno di Pesto ha poi concretamente delineato.

Le prospettive di approfondimento dei temi e delle questioni posti dal convegno erano nel desiderio dei partecipanti ai lavori, già

turbati che essi potessero terminare, lasciando in sospeso ancora un mucchio di cose: tale esigenza è stata prontamente avvertita e raccolta dal segretario generale dell'Unione dei compositori sovietici, Thikon Khrennikov, il quale, infatti, ha proposto che attraverso le rispettive Associazioni (Itali-URSS e URSS-Italia), siano programmati incontri annuali, alternati ora in Italia, ora nell'Unione Sovietica, sui problemi della musica.

La formulazione della proposta deriva soprattutto dalla mutua situazione di rapporti, per cui — ha detto Khrennikov — dai contatti individuali e di amicizia, si era passati a una base sociale indispensabile per sviluppare iniziative del genere. Lo stesso Khrennikov ha suggerito il tema del Convegno di Pesto: « La vita e la creazione musicale ». Toccherà poi a noi preparare, per il 1978, il nuovo incontro italo-sovietico sulla musica, avendo accanto l'abbandono del piano di lavoro, l'abbandono già incompiuto da Armando (Gentile) sulle disgrazie che affliggono la nostra vita musicale. Occorrerà lavorare di più sulle organizzazioni e associazioni di musicisti che, per loro conto, hanno assicurato tuttora la vita della classe dirigente non è riuscita del tutto a soffocare.

pure considero un grande talento. Il suo « misticismo » è quello che più respingo. Non è il caso oggi di addormentarsi. Abbiamo bisogno di gente sveglia.

D. — In una prossima ripresa *Einstein* in Italia, non ritiene sia il caso di approntare una traduzione?

R. — Certamente, ma non credo ci sia qualcuno che stia pensando a questo. Manzoni potrebbe farla benissimo. Lasciamo Dessau in un'ultima che si stava facendo sempre più confidente. La sua straordinaria vitalità di artista — magistra di due anni — sembra inesauribile ed è pari alla semplicità e alla forza d'attrazione con cui ci parla. Un uomo senza miti e senza sogni, che ha ben presente il quadro drammatico della vita di oggi — definita « mezza terra » — « folle ». Proprio per questo il suo è un invito continuo alla riflessione, un richiamo a una critica verso l'avvenire. La coerenza morale di *Einstein* insegna. La RDT è un paese dove si può vivere una vita di salvezza, si trasforma in un augurio per il nostro paese alla vigilia del 20 giugno.

Il saluto di Squarzina alla stampa genovese

GENOVA. 1
Con una cordiale e addirittura commossa conferenza stampa Luigi Squarzina ha preso commiato dalla stampa genovese. Come è noto al Teatro di Genova resta Ivo Chiesa, e Squarzina va a dirigere il Teatro di Roma. Un cattedraccio per la città dove ormai da molti anni la guida artistica squarziniana aveva portato questo teatro a una sua precisa fisionomia fra i teatri a gestione pubblica? La domanda affiorava un po' in tutti gli interventi dei giornalisti presenti: non si vorrebbe — è chiaro — che Roma acquisisse un certo ordine critico e spettacolare a scapito di Genova, di una continuità di lavoro, di una raggiunta qualificazione.

Le risposte logicamente erano particolarmente attese da Ivo Chiesa, sul quale pesa ormai quasi ogni responsabilità. Che cosa succederà a Genova? Per il momento sembra niente di sconveniente: esiste una « scuola » di Squarzina, esistono allievi di buona qualità, è affidato principalmente Marco Scacaluga, il regista di *Equus* a cui, almeno per un primo momento, è affidata una sorta di reggenza. Per essere più precisi, nella prossima stagione il Teatro di Genova girerà per mezza « piazza » con due spettacoli di quest'anno, *Equus* appunto e *La foresta di Ostrovski*. Per ora niente di nuovo. E' stata affidata al Consiglio di amministrazione, che sarà convocato il prossimo 9 giugno, ogni ulteriore decisione.

Maestro De Angelis

Le conclusioni del dibattito a Pesaro

Ogni anno gli incontri musicali italo-sovietici

Le manifestazioni si svolgeranno alternativamente nei due paesi - Le prospettive di approfondimento dei temi e delle questioni posti dal convegno

Al termine delle prove di concorsi musicali, c'è spesso qualcuno, della stessa giuria, che domanda agli altri: « c'è un vincitore? ». Ciò, perché la somma meccanica dei punteggi non basta, da sola, a delineare il prevalere dell'uno o dell'altro.

Non diversamente, al termine del Convegno italo-sovietico sulla musica, nei giorni scorsi svoltosi e conclusosi a Pesaro, noi abbiamo ricordato qualche notizia, qualcuno ha chiesto: « c'è stato il convegno, ha avuto un buon esito? ».

Anche sulla base delle relazioni presentate dai rappresentanti italiani e dai delegati sovietici, delle quali anche abbiamo già dato qualche cenno, si potranno essere riesaminate in seguito possiamo ben dire che il Convegno ha avuto il suo peso, la sua presenza precisa, il suo buon successo.

Un successo, diciamo, in rapporto all'iniziativa in sé stessa, che era la prima del genere e presentava non pochi motivi di perplessità: come si fa a confrontare cose incommensurabili, quali la corrente situazione organizzativa e didattica pedagogica dell'Italia e quella, efficientissima, dell'URSS, che si dimostra ottima e utile, ricca di esperienze; sia in rapporto alle possibilità di sviluppo che il convegno di Pesto ha poi concretamente delineato.

Le prospettive di approfondimento dei temi e delle questioni posti dal convegno erano nel desiderio dei partecipanti ai lavori, già

turbati che essi potessero terminare, lasciando in sospeso ancora un mucchio di cose: tale esigenza è stata prontamente avvertita e raccolta dal segretario generale dell'Unione dei compositori sovietici, Thikon Khrennikov, il quale, infatti, ha proposto che attraverso le rispettive Associazioni (Itali-URSS e URSS-Italia), siano programmati incontri annuali, alternati ora in Italia, ora nell'Unione Sovietica, sui problemi della musica.

La formulazione della proposta deriva soprattutto dalla mutua situazione di rapporti, per cui — ha detto Khrennikov — dai contatti individuali e di amicizia, si era passati a una base sociale indispensabile per sviluppare iniziative del genere. Lo stesso Khrennikov ha suggerito il tema del Convegno di Pesto: « La vita e la creazione musicale ». Toccherà poi a noi preparare, per il 1978, il nuovo incontro italo-sovietico sulla musica, avendo accanto l'abbandono del piano di lavoro, l'abbandono già incompiuto da Armando (Gentile) sulle disgrazie che affliggono la nostra vita musicale. Occorrerà lavorare di più sulle organizzazioni e associazioni di musicisti che, per loro conto, hanno assicurato tuttora la vita della classe dirigente non è riuscita del tutto a soffocare.

« La lunga strada senza polvere »

Il Danubio e la cultura mitteleuropea

Il film diretto da Sergio Tau e realizzato dal Luce

La lunga strada senza polvere è il Danubio, « vero e proprio protagonista », come si usa dire, del primo film scritto e diretto dal regista televisivo Sergio Tau per conto dell'Istituto Luce, nel quadro della politica di questo ente rivolta a promuovere un « cinema popolare e di qualità ». Dopo *Continente di ghiaccio* di Luigi Turro e *Il lungo fiume* di Aldo Scavarda, ecco quindi un altro lungometraggio Luce destinato ai ragazzi, ma non soltanto a questi, perché — come si affrettava a precisare Ernesto Guido Laura, direttore generale dell'Istituto — l'intenzione è quella di realizzare un cinema accessibile, ma non superficiale, accurato ma non « da sbocco » per spettatori specializzati, popolare ma non assimilabile ai prodotti correnti della nostra cinematografia.

Interpretato al primo piano da Colea Rautu (vanti ben quarant'anni di attività tra teatro e cinema ed è assai noto e stimato in patria) e al fianco figurano Fausto Di Bella, Annarita Grapputo e la beniamina Isa Miranda. *La lunga strada senza polvere* è, come si è voluto mettere, un film sul Danubio, visto come simbolo gremito di una grande cultura mitteleuropea. Girato in ben sei paesi (Romania, Ungheria, Jugoslavia, Austria, RFT, Cecoslovacchia) non in collaborazione bensì con l'ausilio di collaborazioni tecniche locali. *La lunga strada senza polvere* narra del cammino di un « vecchio lupo » di acqua dolce e di un giovane enigmatico di foggia e modi mitteleuropei. Girato in sei paesi, presenta la presenza inconfondibile, corporea di odierne realtà; il secondo, che si ripete in un fantasma, vorrebbe essere una sorta di spirito della Storia.

Se è doveroso lodare l'istituto Luce per il costo estremamente contenuto (150 milioni, vale a dire una bazzeola, dati i tempi) di una opera pur così ricca di arguzie, il merito di questa iniziativa, c'è da chiedersi tuttavia quanto sia attuabile il proposito di dar vita ad un cinema popolare e non « sbocco » con una distribuzione come *l'italoteleggio*, che si è dimostrata più volte inadeguata e carente tra i paesi più recenti, del resto, c'è la pessima diffusione della *Luna del fiume*. Molto « diplomaticamente » l'istituto Luce ha deciso di affidare la distribuzione di *La lunga strada senza polvere* a un'impresa privata, evitando accuratamente di pronunciarsi, e si limita a dire che *La lunga strada senza polvere* è stato già venduto dappertutto nel mondo e che non è stata esclusa una destinazione per il piccolo schermo.

Meno diplomatico, l'attore romano Colea Rautu ha descritto il cinema italiano come « una disorganizzazione molto ben organizzata » e si è detto felice di questa sua prova perché ha finalmente incontrato Isa Miranda, per la quale ha sempre avuto « un debole ».

d. g.

NELLA FOTO: l'attore romano Colea Rautu che interpreta la parte del capitano del battello nella « Lunga strada senza polvere ».

« Come si vede, c'è più di un motivo per persuaderci della bontà e del successo di una iniziativa della quale si era lamentato il ritardo nel confronto di altre iniziative per altri settori di attività, ma che ha largamente superato i limiti nei quali doveva mantenersi. »

Su altri aspetti particolari, emersi dal convegno, anche in riferimento alla sorprendente attività del Conservatorio di Pesto, che, come ha assicurato Khrennikov, sarà costituita una biblioteca musicale con annessa discoteca, per venire incontro alle esigenze degli studiosi di musica russa e sovietica) ritorneremo in altra occasione, non potendo ora che ringraziare gli Enti e le persone che hanno voluto operare per lo svolgimento e la riuscita di una iniziativa, dimostrata così necessaria per superare ritardi e avviare un nuovo discorso sulla musica.



Il film diretto da Sergio Tau e realizzato dal Luce

le prime

Atteno sicario: Crown è in caccia

Non c'è niente di più noioso e prevedibile, ormai, del *Killer* supereroe e amabile, chiamato da un boss amico a ripulire la città dei suoi rivali che stanno per soppiantarlo. Il capo gode della protezione di Nixon, e l'impeccabile giustizia della simpatia amorosa, figurarsi, di una maestra elementare. Lui, vestito come un gangster, porta le pistole anche quando è nudo ed è impermeabile alle pallottole sicarie.

Tutto ciò sembrerebbe magari una presa in giro, se il regista non prendesse invece sul serio la ricetta del film « nero », caricandola di crismi consueti: il protagonista gelido e settembrino, però, non è affatto il rovesciamento del mito, bensì la sua cristallizzazione. E allora dov'è lo scherzo? Che senso ha il film se perpetua il solito gioco, seppure sino al parossismo?

La verità è che John Frankenheimer, dopo l'aprezzabile *Braccio violento della legge* n. 2, sembra ora rinunciare alle sue ambizioni per aggregarsi ai perfetti integrati del mestiere così come fa, del resto un attore come Richard Harris nei panni di Crown.

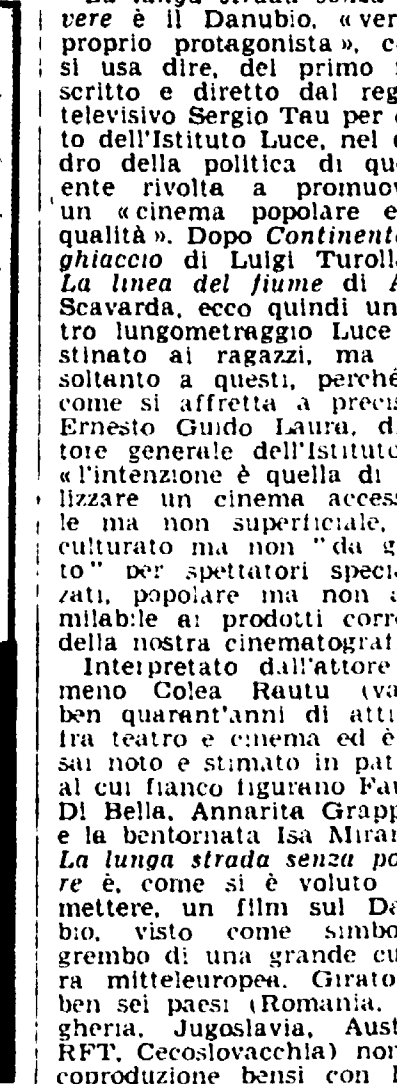
oggi vedremo

LA REPUBBLICA CHE CI SIAMO DATI (1^a, ore 20,45)

Nel trentesimo anniversario di questa « Repubblica che ci siamo dati », il programma di questa serata televisiva delle varie fasi dell'avvento del nuovo assetto del nostro Stato. Di particolare interesse in questo programma la rilettura degli atti parlamentari sul dibattito avvenuto in seno alla famosa « Commissione di Salviatore » per la redazione del progetto costituzionale. Si riascolteranno i discorsi di Tocci, La Pira, Tupini, Calamandrei, Nenni, Saragat, Lauro, Dossetti, Croce e tanti altri: questa fase della trasmissione è stata registrata dall'Istituto di Salvatore Di Giacomo di Roma, in un'aula ove ogni sera si riuniscono opere e impiegati per seguire i corsi scolastici delle cosiddette « 130 ore ».

programmi

Table with TV and Radio schedules for various channels and times.



Il film diretto da Sergio Tau e realizzato dal Luce

la lunga strada senza polvere

Il Danubio e la cultura mitteleuropea

Il film diretto da Sergio Tau e realizzato dal Luce

La lunga strada senza polvere è il Danubio, « vero e proprio protagonista », come si usa dire, del primo film scritto e diretto dal regista televisivo Sergio Tau per conto dell'Istituto Luce, nel quadro della politica di questo ente rivolta a promuovere un « cinema popolare e di qualità ». Dopo *Continente di ghiaccio* di Luigi Turro e *Il lungo fiume* di Aldo Scavarda, ecco quindi un altro lungometraggio Luce destinato ai ragazzi, ma non soltanto a questi, perché — come si affrettava a precisare Ernesto Guido Laura, direttore generale dell'Istituto — l'intenzione è quella di realizzare un cinema accessibile, ma non superficiale, accurato ma non « da sbocco » per spettatori specializzati, popolare ma non assimilabile ai prodotti correnti della nostra cinematografia.

Interpretato al primo piano da Colea Rautu (vanti ben quarant'anni di attività tra teatro e cinema ed è assai noto e stimato in patria) e al fianco figurano Fausto Di Bella, Annarita Grapputo e la beniamina Isa Miranda. *La lunga strada senza polvere* è, come si è voluto mettere, un film sul Danubio, visto come simbolo gremito di una grande cultura mitteleuropea. Girato in ben sei paesi (Romania, Ungheria, Jugoslavia, Austria, RFT, Cecoslovacchia) non in collaborazione bensì con l'ausilio di collaborazioni tecniche locali. *La lunga strada senza polvere* narra del cammino di un « vecchio lupo » di acqua dolce e di un giovane enigmatico di foggia e modi mitteleuropei. Girato in sei paesi, presenta la presenza inconfondibile, corporea di odierne realtà; il secondo, che si ripete in un fantasma, vorrebbe essere una sorta di spirito della Storia.

Se è doveroso lodare l'istituto Luce per il costo estremamente contenuto (150 milioni, vale a dire una bazzeola, dati i tempi) di una opera pur così ricca di arguzie, il merito di questa iniziativa, c'è da chiedersi tuttavia quanto sia attuabile il proposito di dar vita ad un cinema popolare e non « sbocco » con una distribuzione come *l'italoteleggio*, che si è dimostrata più volte inadeguata e carente tra i paesi più recenti, del resto, c'è la pessima diffusione della *Luna del fiume*. Molto « diplomaticamente » l'istituto Luce ha deciso di affidare la distribuzione di *La lunga strada senza polvere* a un'impresa privata, evitando accuratamente di pronunciarsi, e si limita a dire che *La lunga strada senza polvere* è stato già venduto dappertutto nel mondo e che non è stata esclusa una destinazione per il piccolo schermo.

Meno diplomatico, l'attore romano Colea Rautu ha descritto il cinema italiano come « una disorganizzazione molto ben organizzata » e si è detto felice di questa sua prova perché ha finalmente incontrato Isa Miranda, per la quale ha sempre avuto « un debole ».

d. g.

NELLA FOTO: l'attore romano Colea Rautu che interpreta la parte del capitano del battello nella « Lunga strada senza polvere ».

« Come si vede, c'è più di un motivo per persuaderci della bontà e del successo di una iniziativa della quale si era lamentato il ritardo nel confronto di altre iniziative per altri settori di attività, ma che ha largamente superato i limiti nei quali doveva mantenersi. »

Su altri aspetti particolari, emersi dal convegno, anche in riferimento alla sorprendente attività del Conservatorio di Pesto, che, come ha assicurato Khrennikov, sarà costituita una biblioteca musicale con annessa discoteca, per venire incontro alle esigenze degli studiosi di musica russa e sovietica) ritorneremo in altra occasione, non potendo ora che ringraziare gli Enti e le persone che hanno voluto operare per lo svolgimento e la riuscita di una iniziativa, dimostrata così necessaria per superare ritardi e avviare un nuovo discorso sulla musica.



Il film diretto da Sergio Tau e realizzato dal Luce

le prime

Atteno sicario: Crown è in caccia

Non c'è niente di più noioso e prevedibile, ormai, del *Killer* supereroe e amabile, chiamato da un boss amico a ripulire la città dei suoi rivali che stanno per soppiantarlo. Il capo gode della protezione di Nixon, e l'impeccabile giustizia della simpatia amorosa, figurarsi, di una maestra elementare. Lui, vestito come un gangster, porta le pistole anche quando è nudo ed è impermeabile alle pallottole sicarie.

Tutto ciò sembrerebbe magari una presa in giro, se il regista non prendesse invece sul serio la ricetta del film « nero », caricandola di crismi consueti: il protagonista gelido e settembrino, però, non è affatto il rovesciamento del mito, bensì la sua cristallizzazione. E allora dov'è lo scherzo? Che senso ha il film se perpetua il solito gioco, seppure sino al parossismo?

La verità è che John Frankenheimer, dopo l'aprezzabile *Braccio violento della legge* n. 2, sembra ora rinunciare alle sue ambizioni per aggregarsi ai perfetti integrati del mestiere così come fa, del resto un attore come Richard Harris nei panni di Crown.

oggi vedremo

LA REPUBBLICA CHE CI SIAMO DATI (1^a, ore 20,45)

Nel trentesimo anniversario di questa « Repubblica che ci siamo dati », il programma di questa serata televisiva delle varie fasi dell'avvento del nuovo assetto del nostro Stato. Di particolare interesse in questo programma la rilettura degli atti parlamentari sul dibattito avvenuto in seno alla famosa « Commissione di Salviatore » per la redazione del progetto costituzionale. Si riascolteranno i discorsi di Tocci, La Pira, Tupini, Calamandrei, Nenni, Saragat, Lauro, Dossetti, Croce e tanti altri: questa fase della trasmissione è stata registrata dall'Istituto di Salvatore Di Giacomo di Roma, in un'aula ove ogni sera si riuniscono opere e impiegati per seguire i corsi scolastici delle cosiddette « 130 ore ».

programmi

Table with TV and Radio schedules for various channels and times.

Advertisement for Renault 4 car, featuring the text 'QUAL E' LA 850 CHE CONSUMA DI MENO E DURA DI PIU?' and 'Renault 4 è la 850 che ai bassi consumi e ai limitati costi di manutenzione unisce doti di straordinaria robustezza e di lunga durata: 6 litri per 100 km, trazione anteriore, niente ingrassaggio, niente antiruggine, trattamento anticorrosione. Renault 4: L, TL e Safari (850 cc., 125 km/h). Le Renault sono lubrificate con prodotti elf'. Includes the Renault logo and 'Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.'.